

L'allunaggio

Correre in un pomeriggio d'estate, senza vergognarsi di sudare. *Tu che goccioli al mio fianco. Colgo il tuo rossore.* Osserviamo le locandine del concerto, sagome di uomini e donne, colorate di blu. Una specie di Il Quarto Stato senza volto. Non ci faccio caso, perché mi guardo attorno, cercando anziane sedute nei vicoli, le stesse che fanno la spesa con il portafogli sotto le ascelle, come fossero baguette. C'è un'estate diversa a Ferrara, quel caldo che ti fa ripensare alla Sicilia, *lì l'afa scioglie le porte.* Inizio a raccontarti dei miei pomeriggi passati ad Ognina, gli scogli e le conchiglie da portare all'orecchio, ché il mare ti risponde sempre. Nel frattempo, *costeggiando la via,* troviamo il Castello che sembra di sabbia. Tratteniamo le emozioni, come i bambini tenuti per la maglietta dalle madri, per non farli attraversare la linea gialla dei binari. Ci appuntiamo quel fiore di lana che ci hanno regalato all'ingresso e ci sparpagliamo tra la folla come monete dentro le borse. Tutti disordinati come lentiggini sulla pelle. C'è un enorme spicchio di luna sul palco che mi ricorda Sergio Caputo. Inizia così il concerto dell'astronauta Colapesce che si muove lentamente, come Armstrong nei documentari. La piazza cambia colore con un'esplosione virtuale di lava e Ferrara si colora di rosso, come una Pompei ignifuga, per spegnersi con l'azzurro dei flutti del Mediterraneo che, affogano pure i miei organi interni. Perdiamo il senno su quella luna così vicina. Ci sono persone che si dimenano come a Ferragosto attorno ai falò. *I ragazzi ballano ancora e contenti mostrano i denti.* Abbiamo le iridi affollate di sorrisi che sembrano lampare. Il siciliano venuto al continente infila parole e note, una dietro l'altra, che s'intrecciano come reti da pesca e ci trascinano in salvo. Le canzoni rimontano i milioni di pezzi in cui, a volte, ci siamo sgretolati, come i Lego, come un mobile Ikea. Sulla scena appaiono pure

dei cubi che formano solo dei baffetti e una bocca larga che fa una smorfia, che si colorano dando vita alle facce di quegli attori. Mi sento a casa, in quell'isola che, a ogni ritorno, mi riscalda il cuore, come pomodori secchi al sole. Sto in silenzio. Mi guardi, *ma quanta luce i tuoi occhi, sento tremare i ginocchi.* Qualcuno sul palco anticipa quello che vorrei dirti, *mostrarti i ricordi di quello che io sono stato.* Siamo tutti emotivamente incontinenti. Ci bagnamo i piedi nelle pozzanghere che lasciamo, quasi a esserci purificati da quella *mattanza di pensieri,* dentro un mare sacro, fatto di frasi e musica, che hai solo ascoltato aspettando il tuo turno alla posta e che hai lasciato tra i denti. Parole caustiche che corrodono il passato, lasciando lo scheletro di un futuro da rivestire con abiti a fiori. Conosciamo a memoria i testi e mi meraviglio di come, invece, ci scordiamo di un semplice nome dopo una stretta di mano. Qualcuno si bacia, io mi appoggio a te per resistere a questo meraviglioso declino. Gli ospiti d'onore si susseguono, sono le figure vere di quei contorni stampati sulle locandine, c'è Pezzali che, con "Gli anni", provoca una nostalgia morbida come la flanella, eccentrica come certi vistosi walkman. C'è pure Franco Battiato a mettere, su questo pianeta-Ferrara, una bandiera per ricordare per sempre questa serata. Il palco si spegne come un'eclissi. La folla si disperde, quasi avesse fretta di tornare a casa per conservare questo ricordo, in mezzo alla natalina. Davanti al Castello lasciamo briciole di felicità, per ritrovarci di nuovo, nello stesso punto, quando ne avremo bisogno. Andiamo a casa mano nella mano, *come naufraghi sfiniti.* Piazza Castello, oggi, è un posto dove non cresce l'addio.

AGATA BATTAGLIA

